

OTTOBRE

13



ABOL NEWS

vuoi tenerti in contatto? scrivi a mission.abol@gmail.com
o manda messaggio WhatsApp al +251 966203567
e riceverai Abol News

Il diacono Enea Grassi - che condivide con me tre mesi ad Abol - mi dice, mentre sto iniziando a scrivere questo articolo, che devo "mettere giudizio": anzitutto avere una maggiore cura personale della mia salute; avere cura del mio ambiente e non solo degli ambienti degli altri; avere più amore per me stesso (non amore del mio "io" che è smisurato). Ha poi aggiunto che sono "toccato dalla grazia" a vivere ad Abol e me ne renderò conto quando tornerò in Italia, semmai tornerò. E queste cose me le dice non perché deve "riprendermi", ma perché ritiene che sia necessario una persona nelle sue piene facoltà fisiche per potersi prendere cura di questa popolazione. "Le persone di Abol hanno bisogno di una persona come me, ma che sappia di più prendersi cura di se stessa", conclude. Tutto questo perché ho una unghia incarnita e qualche beccone di non so che

cosa che ha fatto infezione a causa del grattarmi o del caldo e del sudore ... Io forse minimizzo, lui forse è un po' troppo estremista. Ma così mi diceva anche l'amico dottor Maurizio Tedoli quando è venuto in agosto ... E forse hanno ragione. Non si preoccupino però quelli che mi conoscono: sto bene e sto prendendo tutte le creme (e non solo) che servono per le infezioni in corso. Nello stesso tempo, chi mi conosce sa che non mi preoccupo molto di me e delle mie cose perché le ritengo sono uno strumento per qualcosa d'altro. E per grazia, non per merito, il Signore mi ha sempre fin ad ora dato salute, forza, entusiasmo. Vero è che sto anch'io invecchiando e forse dovrei essere più attento: ma non si cambia facilmente.

Dopo questo inizio molto personale, veniamo alle cose importanti: cosa è "ripartito" con il mese di ottobre.

E' ricominciato e si è ricostituito il gruppo del "coro" che anima le celebrazioni eucaristiche e che farà prove ogni venerdì.



Si è ridefinito anche il gruppo degli "altar boy", cioè i chierichetti o come si dice oggi in Italia dei ministranti.



E' stato definito il ruolo dei cinque "catechisti" (uno ufficiale e quattro in formazione).



Soprattutto ho cominciato a mettere a fuoco una dinamica che vedo nel Vangelo: **folla - casa**. Provo a spiegarmi: Gesù incontrava spesso la folla, la gente, la moltitudine ... e poi in casa incontrava i discepoli e spiegava loro nel dettaglio e nella familiarità della situazione. Soprattutto nel Vangelo di Marco ritroviamo questa cosa, ma anche in tutti i Vangeli. Così ad Abol fino ad ora c'è stata la folla: la

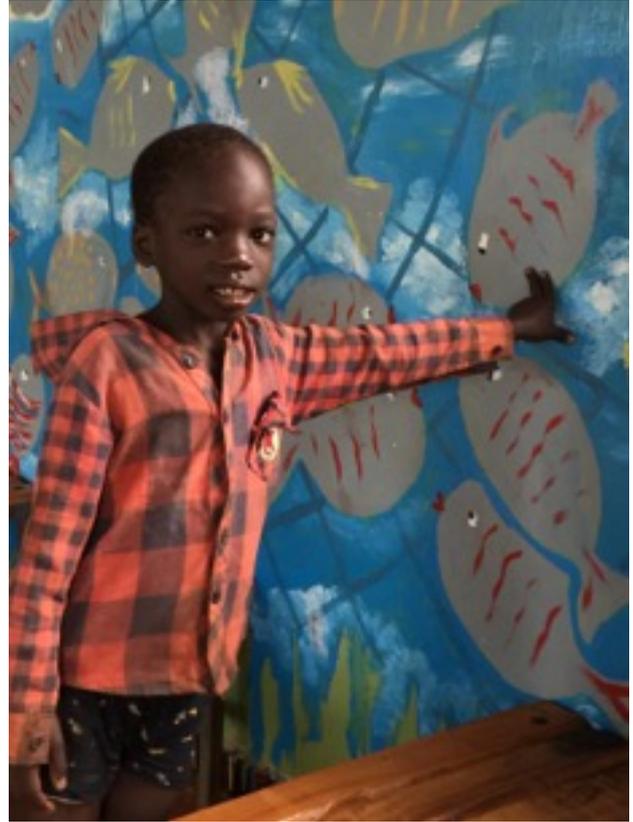


catechesi del sabato vede ora arrivare anche 350 persone tra bambini, ragazzi, qualche giovane e adulto. Conosco il numero perché alla fine dell'incontro distribuiamo i biscotti. Sicuramente vengono per mangiare, non principalmente per il desiderio di pregare o di ascoltare il Vangelo. Ma, mi sono chiesto, perché non "approfitte" di questa folla per seminare con gioia, pur sapendo che i terreni che accolgono il seme sono molto diversi, che molto seme è sprecato, che molto è buttato via ... ma alla fine c'è il terreno buono che dà tanto frutto da far dimenticare quello perso! Di questi 350 solo 70-80 sono cattolici e battezzati: gli altri sono ortodossi, protestanti e soprattutto ... niente, di nessuna religione o appartenenza religiosa. Certo, se non



distribuirsi i biscotti ne avrei molto pochi e avrei i "motivati", ma ho ritenuto per il momento opportuno tenere la folla come occasione di evangelizzazione.

Però da ottobre sto cercando di costruire la "casa": il lunedì incontro quelli che hanno chiesto il sacramento della Cresima, il martedì chi ha chiesto il sacramento del Battesimo, il giovedì chi ha chiesto la Prima Comunione ... piccoli gruppi, molto



incostanti, ma su queste persone voglio investire come Gesù con i discepoli. Qui non ci sono biscotti, non c'è ricompensa: certo c'è il sacramento, ma non è niente di



tangibile, nulla da mangiare, nulla da guadagnare in senso concreto materiale. Qui credo si gioca davvero l'appartenenza

l'appartenenza ecclesiale e la possibilità di creare una comunità che evangelizzi. Sono solo all'inizio per cui avrò occasione nei prossimi numeri di Abol news di aggiornarvi.

A Pokong invece sono ancora alla folla: circa 200 bambini, ovviamente che vengono per i biscotti. Ma c'è un clima positivo, di festa, di stare insieme, di pregare insieme, di scoprire il Vangelo, che comunque piace. E

cominciato (e adesso il diacono Enea mi aiuta) a medicare ferite, scottature, infezioni da punture da insetti, funghi ... Chiamo questo momento la "coccola della sera". E potendo fare poco, si apre il discorso di come sostenere una attenzione igienico-sanitaria nel villaggio di Abol. Un ambulatorio-ospedale c'è, poco attrezzato, ma finora, per i casi che ho portato, è stato efficace.



a Pokong, con zero battezzati, circa 50 hanno il desiderio di ricevere il Battesimo. Forse anche qui si può iniziare a coltivare la casa, la familiarità dell'incontro e della formazione diretta.

Continua ovviamente la **preghiera serale** quando si chiude il compound e si fermano i giochi. Ho scoperto quanto amano che si faccia in chiesa e non all'aperto. Forse perché ci sono tutti i disegni, perché ci sono le loro foto, ... è bello e sorprendente come 30-40-50-60-70-80 bambini e ragazzi e qualche giovane vengano a questo appuntamento. I numeri variano molto da sera a sera per tanti motivi.

Da un po' di tempo se n'è aggiunto un altro: le **medicazioni**. Finita la preghiera ho



Ha ripreso anche la scuola: siamo arrivati ad avere circa 200 bambini passati per la scuola, quelli che quotidianamente si presentano sono circa 160. Più dello scorso



anno, ma all'inizio sono sempre tanti, poi - purtroppo - durante l'anno si perdono per tanti motivi: la scarsa motivazione di bambini e genitori alla partecipazione costante; il trasferimento presso altri villaggi da altri parenti; gli impegni in famiglia per cui anche un bambino di 4-5 anni è importante per accudire il fratellino più piccolo o per andare a prendere l'acqua.



Per migliorare la nostra scuola stiamo separando il salone parrocchiale con un muro in modo da ricavare due aule. Inoltre



stiamo allestendo una tettoia dove poter cominciare a cucinare in modo da variare la merenda del mattino: non solo biscotti!



Sta nascendo anche un contatto-collaborazione con il direttore della scuola statale e l'assessore alla cultura: abbiamo



distribuito quaderni e materiale didattico ad alcuni studenti in difficoltà e ci è stato chiesto di sostenere un ostello per gli



studenti che abitano in villaggi interni e lontani. Questa idea è molto nuova, pertanto saprò dire qualcosa di più nel prossimo mese.

Quattro donne della comunità cattolica hanno frequentato un corso di quattro giorni a Gambella sul servizio e il ruolo della donna nella chiesa. E' stata una occasione per



valorizzarle, per dare loro coraggio e motivazione per continuare il loro servizio. La prima settimana di novembre toccherà agli uomini in servizio nelle realtà parrocchiali.

Infine, finalmente la "mia" macchina è ritornata funzionante e "decente". Dopo più di un mese di lavori al motore, ripristinate le quattro ruote motrici e le ridotte, sistemato l'impianto elettrico (non andavano luci, tergicristalli, livello benzina ...), montato quattro nuovi pneumatici ... ho una macchina che mi sembra sufficientemente affidabile pur essendo vecchia e pur dovendo andare per strade non sempre facili. Gli inconvenienti non mancano: bucare è all'ordine del giorno, anche andando a Pokong e dovendo aspettare per ore i soccorsi (perché nel frattempo era scomparsa la chiave per allentare i bulloni delle ruote per cui era impossibile cambiare la ruota bucata con quella di scorta!).



Infine, ma non meno importante, Enea di Castellucchio, da poco ordinato diacono a Mantova, mi ha raggiunto per tre mesi. Lascio a lui la parola per raccontarci le prime impressioni.

Enea, diacono di Mantova



Sono poco più di tre settimane che mi trovo in Etiopia. Per certi aspetti mi sembra di essere appena arrivato, mi rendo conto che ho ancora molto da capire e scoprire di questi luoghi e di queste popolazioni così "lontane" da noi e dal mondo occidentale.

Per altri aspetti è come se fossi qui da anni, è una strana sensazione che sto ancora cercando di comprendere da dove possa venire, ma forse non c'è nulla da comprendere: è così e basta! Qui ad Abol, a parte il caldo afoso, per me e don Sandro va tutto bene ... o meglio va tutto bene se la prendiamo con filosofia. Per noi occidentali in Africa appare tutto così precario e complicato, per gli abitanti del posto tutto è nella norma! Per esempio, in poche settimane siamo riusciti a bucare una gomma sulla strada per Pokong; quasi tutti i giorni tolgono la luce e qualche giorno fa al posto di ridare la 220 V hanno dato la 380 V! L'effetto è lo stesso di un fulmine che cade su una casa priva di parafulmine e di salvavita! Per noi sono stati solo danni ... per gli abitanti di Abol non deve essere cambiato molto ... Nelle loro abitazioni sicuramente non esistono lampadine!

Mi colpisce come i bambini siano sempre sorridenti pur vivendo in condizioni di "povertà" e di estrema indigenza. Ho come l'impressione che la loro cultura sia talmente ricca di relazioni tali da ovviare le loro svariate "povertà". L'inglese ad Abol è parlato da qualche insegnante e da un catechista, tutti gli altri parlano anuak. Potrebbe sembrare un ostacolo, ma il non parlare la stessa lingua mi obbliga ad utilizzare linguaggi che normalmente usiamo poco come sguardi, gesti, ecc. I bambini in questo sono fantastici: non hanno bisogno di molte parole.

Da quando sono arrivato mi sono sentito subito accolto dagli abitanti di Abol. Anche don Sandro ha fatto di tutto per mettermi a mio agio. Con Abba Sandro mi trovo molto bene. Siamo diversi, ma tra noi c'è grande rispetto reciproco: questo permette un bel confronto in ogni relazione o situazione che viviamo.

Mi sento un po' come se fossi a casa. E' stranissimo ma, unito a voi nella preghiera, è come se tutti voi foste qui insieme a noi, compreso il Vescovo.

Ottobre missionario speciale “Battezzati e inviati”

Il 30 novembre 2019 ricorrerà il centenario dalla promulgazione della Lettera apostolica *Maximum illud*, con la quale Benedetto XV desiderò dare nuovo slancio alla responsabilità missionaria di annunciare il Vangelo. Era il 1919: al termine di un tremendo conflitto mondiale, che egli stesso definì «inutile strage», **il Papa avvertì la necessità di riqualificare evangelicamente la missione nel mondo, perché fosse purificata da qualsiasi incrostazione coloniale e si tenesse lontana da quelle mire nazionalistiche ed espansionistiche che tanti disastri avevano causato.** «La Chiesa di Dio è universale, per nulla straniera presso nessun popolo», scrisse, esortando anche a rifiutare qualsiasi forma di interesse, in quanto solo l'annuncio e la carità del Signore Gesù, diffusi con la santità della vita e con le buone opere, sono la ragione della missione. Benedetto XV diede così speciale impulso alla *missio ad gentes*, adoperandosi, con lo strumentario concettuale e comunicativo in uso all'epoca, per risvegliare, in particolare presso il clero, la consapevolezza del dovere missionario.

Esso risponde al perenne invito di Gesù: **«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). Aderire a questo comando del Signore non è un'opzione per la Chiesa: è suo «compito imprescindibile»**, come ha ricordato il Concilio Vaticano II, in quanto la Chiesa «è per sua natura missionaria». «Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare». Per corrispondere a tale identità e proclamare Gesù crocifisso e risorto per tutti, il Salvatore vivente, la Misericordia che salva, «è necessario – afferma ancora il Concilio – che la Chiesa, sempre sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, segua la stessa strada seguita da questi, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso», cosicché comunichi realmente il Signore, «modello dell'umanità nuova, cioè di quell'umanità permeata di amore fraterno, di sincerità, di spirito di pace, che tutti vivamente desiderano».

Quanto stava a cuore a Benedetto XV quasi cent'anni fa e quanto il Documento conciliare ci ricorda da più di cinquant'anni permane

incontro e preti di Gambella



pienamente attuale. **Oggi come allora «la Chiesa, che da Cristo è stata inviata a rivelare e a comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini e a tutti i popoli, comprende che le resta ancora da svolgere un'opera missionaria ingente».** A questo proposito, San Giovanni Paolo II ha osservato che «la missione di Cristo redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento» e che «uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio». Perciò egli, con parole che vorrei ora riproporre all'attenzione di tutti, ha esortato la Chiesa a un «*rinnovato impegno missionario*», nella convinzione che **la missione «rinova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola!** La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale».

Ottobre missionario speciale Battezzati e inviati



(...) «Giovanni Paolo II ci ha invitato a riconoscere che “bisogna [...] non perdere la tensione per l’annunzio” a coloro che stanno lontani da Cristo, “perché questo è *il compito primo della Chiesa*”. L’attività missionaria “rappresenta, ancor oggi, *la massima sfida per la Chiesa*” e “la causa missionaria deve essere la prima”. Che cosa succederebbe se prendessimo realmente sul serio queste parole? Semplicemente riconosceremmo che l’azione missionaria è *il paradigma di ogni opera della Chiesa*».

Quanto intendevo esprimere mi pare ancora una volta improrogabile: «Ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti. **Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari**

per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una “semplice amministrazione”.

Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un “stato permanente di missione”». Non temiamo di intraprendere, con fiducia in Dio e tanto coraggio, «una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale

diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’auto-preservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di *uscita* e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi



dell’Oceania, “**ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d’introversione ecclesiale**”».

La Lettera apostolica *Maximum illud* aveva esortato, con spirito profetico e franchezza evangelica, a uscire dai confini delle nazioni, per testimoniare la volontà salvifica di Dio attraverso la missione universale della Chiesa.

L’approssimarsi del suo centenario sia di stimolo a **superare la tentazione ricorrente che si nasconde dietro ad ogni introversione ecclesiale, ad ogni chiusura autoreferenziale nei propri confini sicuri, ad ogni forma di pessimismo pastorale, ad ogni sterile nostalgia del passato, per aprirci invece alla novità**

gioiosa del Vangelo. Anche in questi nostri tempi, dilaniati dalle tragedie della guerra e insidiati dalla triste volontà di accentuare le differenze e fomentare gli scontri, la Buona Notizia che in Gesù il perdono vince il peccato, la vita sconfigge la morte e l’amore vince il timore sia portata a tutti con rinnovato ardore e infonda fiducia e speranza.

Papa Francesco

Nobel per la Pace 2019 al Primo Ministro dell'Etiopia

di don Matteo Pinotti

L'assegnazione del Nobel per la Pace 2019 al primo ministro etiope Abiy Ahmed è un'opportunità mediatica interessante. Per una volta si parla di Africa e di africani non per documentare l'ennesimo dramma o scandalo, oppure per la generosità del "resto del Mondo" che si degna di aiutare il continente nero; in questo caso si è premiato un politico africano, la sua visione e azione politica, la credibilità della sua persona.

Procedure di pace

Un anno e mezzo di lavoro ha avuto risultati concreti evidenti: a livello internazionale, anzitutto, la riapertura del dialogo di pace con l'Eritrea; un obiettivo in cui in questi venti anni avevano fallito uno dopo l'altro tutti i leaders e le organizzazioni politiche ed economiche mondiali. La questione è molto complessa, il governo eritreo si è tirato indietro, ma almeno qualcosa si è mosso verso la apce e non grazie alle pressioni e ai ricatti internazionali.

Da un punto di vista interno dell'Etiopia, il più importante risultato del nuovo primo ministro è stato l'allontanamento della prospettiva di una devastante guerra civile su base etnica, eventualità che un anno e mezzo fa era tutt'altro che improbabile. E' stata anche molto significativa, per rafforzare il consenso tra la popolazione, la visita di Abiy Ahmed a pesi arabi e africani che ha ottenuto il rimpatrio di diverse migliaia di etiopi che si trovavano imprigionati come immigrati clandestini e privi delle risorse per ritornare a casa.

Nel discorso del suo insediamento, ha ringraziato anzitutto sua madre e sua moglie, scelte certamente inusuale per un africano; coerentemente con questa visione positiva della donna, metà dei nuovi ministri sono donne competenti e preparate.

Capacità di governo

E' stata una sorpresa per me la franchezza del suo primo discorso alle autorità militari, in cui ha parlato con chiarezza tutt'altro che diplomatica, bensì da militare a militari, dei problemi anche interni dell'esercito. E' indubbiamente una persona con molte capacità e doti, intellettuali e fisiche, ma la marcia in più che si percepisce è una chiara visione, un progetto di riconciliazione ambizioso ma



realistico per il futuro del paese. Questo progetto è sempre comunicato e proposto con piena dedizione, con passione e trasporto. Per questo come persona viene apprezzato da giovani e anziani, da persone di diverse etnie e religioni.

Non mancano le opposizioni e i rifiuti. Il più delle volte motivati da contrasti di interesse e da privilegi perduti. Con molta fiducia, in qualche caso fin troppa, ha riammesso nel paese tutti i rappresentanti di opposizione che fossero disposti ad accettare le regole della democrazia; una scommessa che vedremo alla prova nelle elezioni del prossimo mese di maggio 2020, se si riuscirà a non rimandarle.

Personalmente l'ho apprezzato soprattutto nelle conferenze stampa a botta e risposta coi giornalisti, in cui ha manifestato una determinazione forte e, nello stesso tempo, una libertà che definirei interiore. E' capace anche di autoironia, e questo a volte sdrammatizza situazioni pesanti. Circa un anno fa, di fronte all'insubordinazione di una ventina di guardie del corpo, che stava creando una pericolosissima tensione nel palazzo del governo, ha risolto la situazione ammettendo una propria dimenticanza



Nobel per la Pace 2019 al Primo Ministro dell'Etiopia

ed eseguendo come "autopunizione" una decina di flessioni davanti a loro.

Una transizione politica epocale

Come personalità è il degno erede di Meles Zenawi, il premier che ha guidato il paese e il partito nei primi anni del dopo-rivoluzione; ma ora la posta in gioco è molto più alta, ossia il passaggio del potere da una etnica minoritaria a una gestione più democratica e partecipata.

Qualcuno sottolinea il rischio di un "culto della personalità" che in passato in molti paesi ha condotto a derive dittatoriali. E' un pericolo reale, ma a tutt'oggi nel mondo africano i cambiamenti strutturali e culturali passano necessariamente attraverso i leaders, e in questo momento Abiy Ahmed è certamente tra i più promettenti.

Credo sia il momento di dare fiducia a questa visione positiva e di speranza, pur sapendo che potrei essere smentito in qualsiasi momento: un

nuovo attentato domattina o nei prossimi anni; una deriva dittatoriale; il rinvio delle elezioni a tempo indeterminato; lo scoppio di un nuovo conflitto con l'Eritrea. I pericoli non mancano. Il Nobel sarà certamente di aiuto nel conferire al primo ministro una maggiore autorevolezza, soprattutto all'interno, nel gestire le opposizioni e i contrasti etnici usando il meno possibile la forza, così come si è proposto di fare.

Un mese fa, come attenzione all'ambiente, in tutta l'Etiopia in un solo giorno sono stati messi a dimora 35 milioni di germogli di alberi, con l'impegno di seguirne la crescita per i primi due anni. Tutti hanno partecipato, Chiesa cattolica compresa. Mi piace pensare a quelle piantine come a tanti segni di speranza, fragili ma che, con un po' di attenzione e di rispetto, potranno cambiare il volto del paese.

Nobel per l'Economia 2019 a tre ricercatori sulla povertà

Il premio Nobel per l'Economia 2019 è stato assegnato a Abhijit Banerjee (di nazionalità indiana), a Esther Duflo (di nazionalità francese), a Michael Kremer (di nazionalità americana). Con i loro studi hanno introdotto un nuovo approccio per ottenere risposte affidabili per combattere la povertà. Ad esempio, grazie ad un loro studio, più di cinque milioni di ragazzi indiani hanno beneficiato di programmi scolastici di tutoraggio correttivo.

Anzitutto hanno insegnato che la lotta alla miseria e all'esclusione per aver successo richiede la politica dei piccoli passi. Mentre le politiche tradizionali di sviluppo erano in questi anni concentrate sulla cooperazione internazionale, sui grandi capitali e sugli investimenti infrastrutturali, i tre premio Nobel cercavano sul campo e con pazienza di convincere le Ong e i capi del villaggio dell'importanza di investire due euro per acquistare una zanzariera, e

che quei due euro salvavano dalla malaria qui ed ora mentre i governi non facevano le bonifiche e le aziende farmaceutiche continuavano a non offrire soluzioni economicamente accessibili.

La strategia dei piccoli passi è donna, perché sono concretezza, sono parte del buon senso di chi gestisce giorno dopo giorno una casa vera non di carta. Inoltre ci hanno insegnato che la povertà non è una faccenda di flussi ma di stock: si manifestano carenza

di redditi ma la sua natura vera è una carenza di beni capitali - sociali, educativi, sanitari, familiari. Quindi, curare la povertà lavorando sui redditi senza curare i capitali delle persone e delle comunità è inefficace e spesso aumenta quelle povertà che vorrebbe ridurre. Infine, ci hanno ricordato che la povertà è soprattutto una questione che riguarda i bambini e le donne. I poveri sono in massima parte bambini e donne.



La catechesi "visiva"

Stanno scemando le piogge e la vena artistica si sta diradando. Sì, perché quando piove mi posso rifugiare in chiesa a disegnare e dipingere.

L'ultima realizzazione è stata la parete di sinistra, guardando verso l'altare. Mancava ancora la figura di "Maria" e la presenza delle donne in genere: gli apostoli all'ultima cena sono tutti uomini (anche se Madre Teresa è inginocchiata ai piedi del tavolo), la pesca miracolosa vede Gesù con i discepoli nella barca ... Le donne a dire il vero sono presenti nel disegno dell'ascolto di Gesù e sono danzanti attorno all'Eucarestia, ma mancava ancora Maria. Certo, nella chiesa abbiamo un quadro che la rappresenta ... ma non una Madonna "nera", una di "loro" o meglio una di noi (perché io adesso sono con "loro"!)

Così quella parete è destinata a portare al centro il tabernacolo (il riquadro bianco nel cesto), Maria lo indica con il suo sguardo materno che porta il bambino Gesù sulla schiena secondo il tipico modo africano. Bambini e bambine danzano attorno all'Eucarestia, sotto il tipico ombrello che si usa nella liturgia etiope quando si distribuisce la Comunione. C'è "pane" per tutti nelle cinque ceste, in abbondanza ... e c'è un "Pane" speciale che ci attende, anch'esso senza "misura" e "limiti". Le sei "giare" delle nozze di Cane ci dicono che il vino è la gioia che non deve mancare e che Dio dona in sovrabbondanza. Infine Elisabetta con Giovanni Battista incontra Maria e si incontrano quei due bambini che faranno della loro vita un dono offerto per gli altri.

E infine l'inizio di un grande lavoro, su due pareti laterali: la passione, morte e resurrezione di Gesù. Ancora in gran parte solo abbozzato e realizzato solo nella roccia del Golgota o luogo del Cranio, con un piccolo sepolcro che si apre e lascia spalancare la luce della resurrezione. I quadri che già c'erano in chiesa della via Crucis così si inseriscono nel cammino. Ma ancora, lavori in corso!



Ogni giorno sono arrabbiato ... anche le formiche nel loro piccolo .../9

E per l'ennesima volta hanno fatto la calce nel posto meno appropriato! Possibile che ogni volta che faccio fare un lavoro in cui si deve usare la calce, viene preparata in un posto diverso invece di usare sempre quello?

Perché rovinare spazio verde, rovinare luoghi di passaggio, pur di preparare la calce il più vicino possibile a dove si deve lavorare? Posso capire che trasportarla è faticoso, ma perché sempre in posti diversi?

Devo fare un lavoro nel salone parrocchiale (sto dividendolo per recuperare due aule) ... fanno la calce lì davanti, dove passano tutti, a fianco dei biliardini!

Devo fare un lavoro in casa ... fanno la calce davanti alla porta di casa!

Devo fare un lavoro vicino ai bagni e al punto distribuzione acqua ... fanno la calce davanti ai punti di passaggio!

Cerchi di prevenire tutto questo, dandogli delle indicazioni dove poterla fare in modo da non avere lastroni di calce lasciata a lavoro finito ... ma alla fine ti devi adeguare perché ti trovano diecimila motivi per cui la tua proposta non va bene! E anche se ti arrabbi e vai via per sbollire per un momento la rabbia, quando torni hanno già cominciato a farla dove avevano pensato loro e ti sorridono dicendo che è il posto migliore!

E il rottame, lo scarto, di qualsiasi cosa viene lasciato tutto per terra, oppure - se è tanto - viene scavata una fossa che poi viene ricoperta leggermente di terra tanto da nascondere il tutto ... ma alla prima pioggia tutto viene allo scoperto e ti trovi ferro, vetro, calce, mattonelle rotte o tagliate, chiodi, prismi, grondaie, lamiere ... tutte cose negative per

la sicurezza dei bambini che normalmente camminano a piedi nudi!

E' vero che in Etiopia non esistono discariche e non sanno come trasportare altrove il materiale di scarto ... ma nemmeno lasciarlo semplicemente lì mi sembra la soluzione migliore!

Ricordo quando appena arrivato avevo chiamato una ruspa per spianare una zona a fianco alla chiesa, ne è saltato fuori il mondo: tutti gli scarti della costruzione della chiesa erano interrati a due centimetri sotto terra e il terreno sconnesso era dovuto proprio a questi cumuli di macerie varie ricoperte semplicemente dalla boscaglia!

Bisogna però dire che gli anuak vivono in capanne, costruite con legna e fango: tutto il materiale di scarto è assolutamente biodegradabile e può essere lasciato per terra o bruciato. Siamo noi occidentali che stiamo portando plastica, lamiera, laterizi vari, vetro, ... tutte cose che devono trovare un luogo di smaltimento! Gli anuak sono abituati a buttare tutto per terra e non nel cestino: ma il loro residuo o scarto è tutto materiale non inquinante (o per lo meno quasi tutto)!

E allora, ancora una volta, mi chiedo che senso ha arrabbiarsi: non dovrebbero arrabbiarsi piuttosto loro che stiamo inquinando il loro mondo? Il "progresso" porta sicuramente dei vantaggi, ma anche problematiche che bisogna attrezzarsi ad affrontare. Qui ancora non siamo pronti, anche se la velocità di crescita della società ed economia etiopica obbligherà a porsi la questione sempre più a breve tempo.



Come sostenerci



Cosa costa la missione di Abol in un anno

3 insegnanti	3600 €
2 assistenti insegnanti	1600 €
2 guardie	1700 €
3 animatori oratorio	2000 €
1 responsabile del compound	1200 €
1 catechista	480 €
1 bidella	800 €
merenda degli studenti e estate	5000 €
luce elettrica	100 €
benzina generatore e macchina	1000 €
spese casa e mangiare *	2000 €
materiale pulizia e manutenzione	200 €
pulizia compound Abol e Pokong	2000 €
contributi in materiale scolastico, magliette, mutande, pronto soccorso, spese ospedaliere, ...	2000 €
	<hr/>
	23680 €

* molte cose arrivano dall'Italia portate dai vari ospiti: formaggi, salumi, sughi pronti, ... offerti generosamente da diverse persone

Durante quest'anno sono state sostenute spese straordinarie per il pozzo profondo, allacciamento alla luce elettrica pubblica e rifacimento degli impianti elettrici di scuola, salone parrocchiale e casa canonica, allacciamenti all'impianto idraulico della canonica, la sistemazione della casa canonica il suo allestimento, l'acquisto di tagliaerba, decespugliatore, sega circolare, strumenti da lavoro, verniciatura di serramenti, acquisto di banchi per la scuola e di tavoli per la library, acquisto di libri per la library, allestimento

del campetto da pallavolo, recinzione della casa canonica, fari illuminazione chiesa, paramenti sacri, vesti per chierichetti e coro.

Tutto questo è già stato pagato grazie alla generosità di molti. Adesso si tratta di garantire la vita ordinaria. Può una singola parrocchia, una unità pastorale, un vicariato, prendersi l'impegno di sostenere una parte delle spese della missione in maniera continuativa e non solo sporadica?

Prossime spese straordinarie riguarderanno il progetto agricolo che per vari motivi non ha potuto iniziare già nei mesi scorsi, ma che vorremmo partisse nei prossimi mesi. Stiamo cercando di capire cosa è possibile concretamente fare e stiamo cercando di reperire le attrezzature minimali (trattore, aratro, carro ...). Probabilmente partiremo con una piccola sperimentazione di allevamento di galline e forse qualche mucca. Questo progetto ha l'ambizione non solo di dare possibilità lavorativa a persone del villaggio, ma anche di poter avere un introito per pagare le spese ordinarie della vita della parrocchia.

per venire in Etiopia
e fare una esperienza unica di ascolto e servizio
mission.abol@gmail.com

**Raccolta fondi presso la
Curia diocesana,
specificando la
destinazione della
missione di Abol (Etiopia)
0376/319511**

**Raccolta fondi anche
presso il gruppo
missionario Padre Tullio
Favali ONLUS di
Montanara di Curtatone
0376/269808 o 331/1215304**